

Prof.ssa LOUISE FRESCO

Ringrazio il signor Presidente Senatore Ronconi, il Sottosegretario Onorevole Baccini, la professoressa Rita Levi-Montalcini, i professori Conso e Scarascia Mugnozza, il professor Swaminathan, e tutte le signore e i signori qui convenuti. È con grande piacere che Vi porgo il benvenuto a nome del Direttore Generale della FAO, e desidero esprimere il mio compiacimento per questa iniziativa, veramente di alto livello, nella quale si combinano la discussione sulla biodiversità, il riso, il Trattato Internazionale sulle Risorse Genetiche, e direi anche il futuro dell'agricoltura.

Non è un segreto, infatti, che oggi l'agricoltura sia in un certo senso in crisi. I consumatori preferiscono pensare alla mucca pazza, ai pesticidi, ai danni all'ambiente e forse anche al fatto che il cibo non dovrebbe essere troppo caro. L'agricoltura è alla radice della nostra civilizzazione, sia mondiale sia italiana, ma il suo ruolo e la sua importanza culturale ed economica sono diventati fonte di preoccupazione invece che di gioia. Nel contesto di oggi, di globalizzazione, i problemi del cibo e dell'alimentazione legano il nord e il sud.

Oggi, mentre stiamo parlando in questo Convegno, muoiono di fame probabilmente 20-25 mila persone. Ma allo stesso tempo il mercato del cibo esiste, e il cibo diventa sempre meno costoso. È una situazione complicatissima, nella quale stiamo perdendo a una velocità sempre più allucinante le varietà delle risorse genetiche che costituiscono la base della nostra alimentazione.

Questa situazione complessa richiede uno sforzo internazionale e uno sforzo nazionale. Occorre un impegno collettivo a reintrodurre nell'agenda internazionale e nazionale la consapevolezza del ruolo e delle funzioni del cibo, dell'alimentazione e dell'agricoltura. Non esiste, credo, una civilizzazione senza agricoltura, però noi in questo mondo urbanizzato abbiamo quasi dimenticato che non si può vivere senza agricoltura.

Ecco perché ci vuole un chiaro impegno collettivo del settore privato, di quello pubblico, delle aziende, delle Università e degli organismi come la FAO. La FAO certamente agisce per lo sviluppo sostenibile, come foro mondiale nel quale tutti i Paesi si possono incontrare e discutere fra loro. Ma non abbiamo solamente

\* Vice Direttore Generale FAO.

bisogno di progetti, abbiamo soprattutto bisogno di strumenti legali ed internazionali, come il Trattato sulle Risorse Genetiche, e di altri trattati che sono diventati di fondamentale importanza.

Oggi celebriamo anche l'Anno Internazionale del Riso: e forse il riso ci offre un'apertura, una visione, un modo per discutere di questi problemi piuttosto astratti dell'agricoltura. Il riso, così ben conosciuto in Italia, dove vanta una tradizione secolare, è una delle colture più importanti del mondo. Probabilmente sapete che la metà delle calorie che assumiamo ogni giorno viene complessivamente da quattro sole colture, cioè il grano, il riso, il mais e la patata; fra queste, il riso da solo costituisce il principale alimento quotidiano per più di due miliardi di persone.

Il riso è la coltura più conosciuta, ed è diffuso in tutti i continenti ad eccezione dell'Antartide: è per la sua importanza che l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2004 «Anno Internazionale del Riso». E questo è un evento senza precedenti nella storia dell'assemblea generale. Infatti, non c'è mai stato un anno dedicato ad una coltivazione, e quindi in modo così esplicito all'agricoltura.

Si tratta perciò di un'occasione veramente unica per acquisire consapevolezza dell'importanza del riso, anche per l'Italia. Nelle regioni del nord ci sono coltivazioni molto estese, che fanno dell'Italia il maggiore produttore europeo di riso, e ci sono tradizioni molto antiche, che si ritrovano nella diversità delle ricette, dei risotti e delle espressioni culturali. Gli italiani consumano mediamente oltre 5 chili all'anno di riso *pro capite*, proveniente da circa 70 varietà diverse. Può sembrare tanto, ma è molto poco quando lo si confronta con i dati relativi agli Indiani o ai Cinesi, che consumano circa 125 chili di riso all'anno *pro capite*, proveniente da oltre 80 mila varietà, conservate ora nella Banca delle Risorse Genetiche dell'IRRI, l'Istituto Internazionale di Ricerca sul Riso. Queste cifre danno la proporzione della biodiversità, di questa diversità agricola che dobbiamo studiare e anche proteggere.

Perché il riso non è solamente cibo: il riso è anche un ecosistema, con una biodiversità molto importante, che non riguarda solo le sue varietà, ma anche tutta la vita biologica. Non a caso il motto dell'Anno Internazionale del Riso è «riso è vita». Questo motto riflette infatti l'importanza culturale del riso, economica ma anche biologica. Credo che tutti noi dobbiamo impegnarci a utilizzare quest'anno come fonte di ispirazione, per trovare il modo di rimettere nell'agenda politica il tema dell'agricoltura e delle nostre tradizioni culturali, e per affrontare in modo più chiaro il problema della produzione e dell'alimentazione nel suo contesto globale, con i Paesi del nord insieme con i Paesi del sud.

La FAO lavora nel contesto dell'Anno Internazionale del Riso, insieme con il Comitato Italiano di Coordinamento, di cui fa parte l'Ente Nazionale Risi, e con diversi Enti locali e nazionali, per promuovere molteplici attività che non è possibile qui elencare in modo completo, ma che mi auguro daranno una possibilità anche al pubblico italiano di pensare al riso in termini di agricoltura e di scienza. Quello che occorre infatti è anche un impegno scientifico, un impegno di ricerca per promuovere sempre più, sfruttando anche le moderne tecnologie, l'utilizzazione di questa coltura, in tutti i sensi, biologico, economico e culturale.

Credo che questa sia un'occasione molto significativa per cominciare questo Anno Internazionale del Riso con tutti Voi, qui, e prima di chiudere vorrei presentarVi qualche immagine sul grande mondo del riso. Vi ringrazio e spero che si parli ancora a lungo del riso.